

NO MAN'S LAND

Regia e sceneggiatura: Danis Tanovic – **Fotografia:** Walther van den Ende - **Montaggio:** Francesca Calvelli – **Suono:** Henri Morelle – **Interpreti:** Branko Djuric, Rena Bitorajac, Filip Sovagovic, Simon Callow, Katrin Cartlidge, Alain Eloy, Sacha Kremer, Mustafa Nadarevic, Georges Siatidis – Belgio/Bosnia/Francia/Italia/Slovenia/GB 2001, 98' (01 Distr.)

È il 1993. Dopo il massacro di una pattuglia bosniaca, il soldato Ciki si trova isolato in una trincea tra le linee di fuoco dei due fronti. Qui lo raggiunge il serbo Nino, che resta imprigionato nella sua stessa trappola. Si aggiunge un terzo soldato, un bosniaco creduto morto il cui corpo è stato disteso su una mina antiuomo: se venisse rimosso, l'ordigno esploderebbe. Dapprima i due si azzuffano, poi tentano disperatamente di negoziare la propria sopravvivenza. Un sergente francese dell'Onu interviene per districare l'impossibile problema, mentre le tv internazionali si precipitano sull'evento come avvoltoi, trasformandolo in un cinico realityshow. Qualche autentica scintilla di comprensione, e perfino di solidarietà, sembra scoccare tra Nino e Ciki; poi l'aggressività riprende il sopravvento, fino a un epilogo che autorità e media racconteranno a modo loro.

“La Bosnia è un ferito disteso su una mina. Nessuno si avvicina a lui, nessuno lo soccorre, perché al minimo movimento tutto può saltare in aria. Il mio film è un grido contro tutte le guerre. Quando la guerra scoppiò, nel '93, io studiavo all'accademia di cinema di Sarajevo. Mentre le bombe piovevano tutto intorno, mentre la gente moriva come mosche, che potevo fare? Nascondermi, diventare pazzo, o trovare una passione. Per fortuna imboccai quest'ultima via, presi la cinepresa e andai per le strade. Il mio sguardo è fin troppo gentile. Non posso dimenticare che, subito dopo essere entrati in Sarajevo, i soldati dell'Onu non hanno trovato di meglio che mettersi a giocare al pallone con i serbi. Non sono io a mostrarli burleschi, lo sono stati davvero. Chi avrebbe potuto credere che, alla fine del XX secolo, una grande città dell'Europa sia stata lasciata martoriare dalle bombe per 4 anni prima che qualcuno si decidesse ad intervenire.” (Danis Tanovic)

Non è assurda una guerra in cui ci si sventola in mutande per attirare l'attenzione dei rispettivi eserciti o dove chi parla la stessa lingua è nemico, mentre chi ne parla tre diverse dovrebbe far parte del medesimo schieramento di pace? (...) Un popolo di pazzi, ripetono più volte i francesi dell'Onu, ma lo spettatore a quel punto non sa se condividere lo stupore degli “europei” di fronte a una lotta fratricida che appare insensata o la perplessità dei “balcanici” di fronte all'incapacità e all'inutilità di chi dovrebbe garantire la pace. (da Michele Marangi su Cineforum)

No man's land dell'esordiente Danis Tanovic è una commedia nera, nerissima, che alterna il riso a denti stretti con la smorfia e chiude su un finale da farti accapponare la pelle. Puro teatro della crudeltà. Era più difficile di quanto sembri costruire un film del genere, senza cadere nella metafora, lasciarsi andare all'invettiva o predicare buoni sentimenti. Tanovic c'è riuscito grazie a un'ottima sceneggiatura e a una regia sobria, ma ben attenta al linguaggio. (...) Irresistibili alcune battute di dialogo, come quando Ciki chiama “puffi” i caschi blu per il colore dei loro elmetti. Però Tanovic non ti lascia finire la risata: te la strozza in gola riportandoti implacabile all'orrore della guerra. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)